



IL NOCCIOLO

della questione



QUARTO TRIMESTRE 2026

Il dono di profezia

Approfondimento al tema delle lezioni della Scuola del Sabato



Edizione digitale a cura di HopeMedia Italia

IL DONO DI PROFEZIA

IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE — LEZIONI 4° TRIMESTRE 2026

Pubblicazione trimestrale del dipartimento della Scuola del Sabato, a cura della Facoltà avventista di Teologia (IUA) e delle Edizioni Adv.

Le lezioni del 4° trimestre 2026 sono state realizzate da **Tiziano Rimoldi**, professore ordinario di Diritto ecclesiastico e Diritto comparato delle religioni presso la Facoltà Avventista di Teologia e docente a contratto di Diritto e religioni presso l'Università degli studi di Firenze. Inoltre, è docente presso il Dipartimento di Lingua, Arte e Cultura italiana per le materie di Law and Religion in European Union, History of Church-State Relations Throughout Europe, International Human Rights Throughout the History of Europe.

Versione digitale: HopeMedia Italia.

SOMMARIO

Introduzione	4
Lezione 1 – Il Creatore parla	7
Lezione 2 – La chiamata di un profeta	8
Lezione 3 – I profeti dell'Antico Testamento.....	10
Lezione 4 – I profeti del Nuovo Testamento.....	12
Lezione 5 – Rivelazione e ispirazione	14
Lezione 6 – Gli scritti profetici.....	16
Lezione 7 – Ascoltate bene!.....	18
Lezione 8 – Interpretare gli scritti profetici	19
Lezione 9 – Mettere alla prova i profeti.....	21
Lezione 10 – Autorità e rilevanza profetica	22
Lezione 11 – Manifestazioni profetiche in momenti cruciali	24
Lezione 12 – Rivelazioni profetiche della fine dei tempi	26
Lezione 13 – Benedizioni dalla parola profetica	28
Appendice.....	29

Introduzione

Gli autori di questo trimestre

La guida allo studio del tema di questo trimestre è stata realizzata dal *ministry team* dell'Ellen G. White Estate, a Silver Spring (MD). Dato che non è detto che tutti gli avventisti conoscano questa istituzione e la sua origine e funzionamento, è opportuno spendere qualche parola al riguardo.

Quando Ellen Gould White morì, il 16 luglio 1915, tra le cose che lasciò in eredità vi erano le *royalties* dei suoi libri. Durante gli anni della sua vita successivi al dicembre 1844, nei quali il Signore le si manifestò attraverso visioni e sogni, e fino alla morte di suo marito, James White, le sole entrate personali di Ellen G. White furono le *royalties* (cioè i diritti d'autore) relative alla pubblicazione dei suoi libri. Dopo la morte del marito, avvenuta il 6 agosto 1881, Ellen G. White ricevette dalla Conferenza Generale la remunerazione di un *ordained minister* (pastore ordinato). Non dobbiamo dimenticare che, all'inizio della storia del movimento avventista, i pionieri dovettero affrontare la povertà e spesso la fame più nera, dato che non esisteva alcun sistema strutturato di sostentamento che potesse prendersi cura dei loro bisogni e delle spese che affrontavano per portare avanti la missione. Oggi può apparire strano che un ministro di culto ricevesse i diritti d'autore per opere scritte mentre era al servizio esclusivo della denominazione avventista. In effetti, oggi difficilmente questo potrebbe avvenire, dato che in base al *Working Policy*, il regolamento generale della Conferenza Generale, salvo eccezioni, i diritti di proprietà letteraria relativi a qualsiasi opera realizzata da un dipendente nell'esercizio delle proprie mansioni lavorative spettano all'organismo ecclesiastico presso il quale egli presta il suo servizio. Tuttavia, all'epoca non esistevano né il *Manuale di Chiesa* né i regolamenti della Conferenza Generale, in entrambi i casi pubblicati solo a partire dagli anni '30 del XX secolo. Ma la ragione per cui non dovremmo essere troppo rapidi nel giudicare è un'altra, ben più sostanziale. Ellen G. White era stata istruita dal Signore ad essere una «*steward of the Lord*», cioè una amministratrice dei beni del Signore. Ellen G. White era responsabile, legalmente ma anche finanziariamente, della preparazione dei suoi scritti per la pubblicazione. Questo includeva il sostenimento delle spese e dei salari dei suoi assistenti, la copiatura e la battitura a macchina dei testi, la preparazione delle lastre di stampa e delle illustrazioni, la traduzione in altre lingue. Se da un lato Ellen G. White doveva sopportare tutte le difficoltà dell'essere una sorta di impresa individuale editoriale, dall'altro questo le assicurava quella libertà di azione che era da lei ritenuta

fondamentale. Vi erano all'epoca tre case editrici avventiste, la Review and Herald Publishing Association, la Pacific Press Publishing Association e la Southern Publishing Association, e ciascuna di esse pubblicò diversi libri e articoli di Ellen G. White. Se vi erano difficoltà con una casa editrice, che potevano essere di varia natura, tra cui, ad esempio, il tempo necessario per andare in stampa, Ellen G. White poteva dare le sue lastre di stampa ad un'altra casa editrice che avrebbe fatto il lavoro più rapidamente, se questo era il senso di urgenza che la animava in quel momento. A volte, il denaro per assicurare il lavoro necessario per arrivare alla stampa era ottenuto con dei prestiti, nella certezza che più tardi l'arrivo delle *royalties* ne avrebbero consentito la restituzione. Peraltro, spesso le *royalties* relative alle pubblicazioni in Paesi e lingue diverse dall'inglese erano lasciate da Ellen G. White in quei Paesi, tipicamente per sopperire alle necessità locali nel campo educativo.

Durante gli ultimi anni della sua vita, Ellen G. White era molto in pensiero per il futuro dei suoi scritti, sia quelli già pubblicati, sia per quelli che ancora non lo erano. Dopo varie consultazioni con i leaders della Conferenza Generale, ed in particolare con l'allora presidente Arthur G. Daniells, Ellen G. White convenne sull'opportunità di affidare il suo archivio a un gruppo di persone fidate, quelli che in inglese vengono chiamati *trustees*, cioè fiduciari. In questo modo i suoi scritti avrebbero continuato ad esercitare la loro influenza:

Negli ultimi giorni è stata data al nostro popolo un'abbondante luce. Che la mia vita sia risparmiata oppure no, i miei scritti continueranno a parlare costantemente, e la loro opera proseguirà finché il tempo durerà. I miei scritti sono conservati negli archivi dell'ufficio e, anche se io non dovessi più vivere, queste parole che il Signore mi ha dato avrebbero ancora vita e parlerebbero al popolo (1SM 55.5).

Nelle sue ultime volontà, raccolte nel 1912 nel suo testamento, Ellen G. White indicò come *trustees* a vita (in ordine alfabetico): Clarence C. Crisler (dal 1901 segretario di Ellen G. White), Arthur G. Daniells (presidente della Conferenza Generale), Charles H. Jones (direttore della Pacific Press Publishing Association, William C. White (figlio di Ellen G. White e suo stretto collaboratore) e Francis M. Wilcox (editor della Review and Herald e direttore della Review and Herald Publishing Association). Essi formarono il primo nucleo dell'Ellen G. White Board of Trustees. Il loro compito era quello di promuovere la diffusione dei libri di Ellen G. White, curarne la traduzione in lingue diverse dall'inglese, custodire i manoscritti e le lettere e dare diffusione a materiale

non ancora pubblicato, predisponendo le compilazioni tematiche dei suoi scritti. La vendita di tutte le proprietà immobiliari di Ellen G. White e le royalties fornirono i fondi per l'attività dei trustees. La loro prima sede fu ad Elmshaven, in California, la dimora di Ellen G. White dal suo ritorno dall'Australia sino alla sua morte (1901-1915), dove i trustees affittarono dal nuovo proprietario l'edificio destinato ad uffici. Nel 1933, l'ampliamento delle attività, stimolato dalla crescita della chiesa in tutti i continenti, indusse i trustees, in accordo con la Conferenza Generale, a dare vita a un'istituzione con personalità giudica, lo Ellen G. White Estate Incorporated (da ora in poi White Estate), e a trasferire gli archivi a Washington D.C., presso la sede della Conferenza Generale, trasferimento avvenuto nel 1938.

I rapporti e la collaborazione con la Conferenza Generale si sono sempre più stretti nel corso degli anni. Nel 1957 un accordo tra le due istituzioni ha fatto sì che il White Estate, pur mantenendo la sua autonomia legale e rimanendo responsabile per la cura e diffusione degli scritti di Ellen G. White, abbia trasferito il suo patrimonio residuo, in particolare le royalties, alla Conferenza

Generale, che in cambio si è impegnata a far fronte alle spese necessarie per le attività del White Estate.

Ad oggi, tutti i libri di Ellen G. White pubblicati in inglese fino agli '20 del XX secolo sono di pubblico dominio, mentre alcune compilazioni pubblicate successivamente potrebbero essere ancora protette dalle leggi sul diritto d'autore. Le case editrici della chiesa avventista detengono i diritti d'autore delle traduzioni, in base alle rispettive legislazioni locali, anche quando tali traduzioni riguardino libri che in inglese sono già di pubblico dominio. In ogni caso, un avventista del settimo giorno, sebbene abbia il diritto legale di ripubblicare al di fuori dei canali ufficiali i libri di Ellen G. White che sono di dominio pubblico, dovrebbe trattenersi dal farlo, poiché così facendo andrebbe contro la volontà di Ellen G. White stessa, dato che la diffusione dei suoi scritti è stata da lei affidata ai trustees. Inoltre, Ellen G. White affermò di «Tem[ere] qualsiasi piano che sottragga il lavoro dalle mani delle nostre case editrici, perché ciò potrebbe diminuire la fiducia dei nostri fratelli in queste importanti agenzie per la diffusione della verità presente» (L106, 1908).

Riferimenti

«**Agreement** between the White Estate Trustees and the General Conference of Seventh-day Adventists», in General Conference Committee minutes, October 10, 1957, pp. 965-969.

«**Ellen G. White Estate, Incorporated**», in Seventh-day Adventist Encyclopedia, rev. ed., Washington D.C., Review and Herald Publishing Association, 1976, pp. 422-424.

Borges, M., «Quem pode eticamente publicar livros de Ellen White?», in Centro White, https://centrowhite.org.br/pesquisas-2/artigos/quem-pode-publicar-livros-de-ellen-white/?utm_source=chatgpt.com, consultato il 18 giugno 2026.

Campbell, M.W., «Crisler, Clarence Creager (1877–1936)», in Encyclopedia of Seventh-day Adventists, November 27, 2020, <https://encyclopedia.adventist.org/article?id=BB1D>, consultato il 17 giugno 2026.

Daniells, A.G., «Mrs. White's Legacy to the Trustees», in A.L. White, Ellen G. White. Messenger to the Remnant, rev. ed., Washington D.C., Review and Herald Publishing Association, 1969, p. 68.

McAdams, D.R., «Jones, Charles Harriman (1850–1936)», in Encyclopedia of Seventh-day Adventists, January 28, 2020, <https://encyclopedia.adventist.org/article?id=39L0>, consultato il 17 giugno 2026.

Morgan, D., «Wilcox, Francis McLellan (1865–1951)», in Encyclopedia of Seventh-day Adventists, December 11, 2023, <https://encyclopedia.adventist.org/article?id=CAEN>, consultato il 7 giugno 2026.

Moskala, J., «The Prophetic Voice in the Old Testament: An Overview», in A.R. Timm, D.N. Esmond (eds.), *The Gift of Prophecy in Scripture and History*, Hagerstown (MD), Review and Herald

Publishing Association, 2015, pp. 13-45.

Nix, J.R., «Ellen G. White Estate, Incorporated», in D. Fortin, J. Moon (eds.), *The Ellen G. White Encyclopedia*, second edition, Hagerstown (MD), Review and Herald Publishing Association, 2013, pp. 799-803.

White, A.L., «Ellen G. White—The Human-Interest Story», in A.L. White, Ellen G. White. Messenger to the Remnant, rev. ed., Washington D.C., Review and Herald Publishing Association, 1969, pp. 99-127.

White, A.L., «The Custody and Use of the Ellen G. White Writings», in A.L. White, Ellen G. White. Messenger to the Remnant, rev. ed., Washington D.C., Review and Herald Publishing Association, 1969, pp. 69-96.

Chi e cosa è un profeta? Considerazioni introduttive

La lezione di questo trimestre, tra le altre cose, si propone di chiarire chi è e cosa fa un profeta. Soltanto se si ha chiaro il profilo di questa particolare figura biblica si può comprendere se l'esperienza di Ellen G. White può essere ricondotta a questa categoria.

Nella Scrittura, possiamo distinguere diverse tipologie di profeti. A questo proposito, il brano di 1 Samuele 9:9 risulta di particolare interesse: «Anticamente, in Israele, quando uno andava a consultare Dio, diceva: "Venite, andiamo dal veggente!" Infatti, colui che oggi si chiama profeta, anticamente si chiamava veggente». In questo brano, con la parola «profeta» viene reso in italiano il termine ebraico *nabi'*, cioè «uno chiamato (da Dio)» oppure «uno che ha una vocazione (da Dio)». Come

vediamo, in questo brano ci viene riportato che in tempi più antichi il termine per indicare la persona da cui ci si recava per ricevere un responso da parte di Dio era chiamato «veggente», in ebraico *chozeh* o *ro 'eh*. Nel periodo immediatamente antecedente alla nascita del regno d'Israele, i due termini erano considerati sinonimi, anche se ciascuno rimandava a una specifica e diversa caratteristica del profeta, a riprova del fatto che la categoria dei profeti contiene una varietà di figure.

La Sacra Scrittura utilizza per la prima volta il termine *nabi'* in Genesi 20:7 in riferimento ad Abramo: «è profeta». In realtà, secondo l'epistola di Giuda, il primo profeta sarebbe Enoc: «Anche per costoro profetizzò Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: "Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi"». Anche Noè può essere annoverato tra i profeti, dato che, in Genesi 6-9, Dio gli comunicò specifiche istruzioni per preparare le persone al diluvio; anche se non viene definito esplicitamente «profeta», in 2 Pietro 2:5 Noè viene chiamato «predicatore di giustizia». Abramo, Isacco e Giacobbe sono esplicitamente chiamati profeti nel Salmo 105:14,15: «Egli non permise che alcuno li opprimesse; per amor loro castigò dei re, dicendo: "Non toccate i miei unti e non fate alcun male ai miei profeti"». In Deuteronomio 18:15,18, Mosè viene definito un profeta. Dopo il tempo dei giudici, «La parola del SIGNORE era rara a quei tempi, e le visioni non erano frequenti» (1 S 3:1). Grazie a Samuele il canale profetico venne riaperto: «Tutto Israele, da Dan fino a Beer-Sceba, riconobbe che Samuele era stabilito come profeta del SIGNORE» (1 S 3:20). Sebbene a causa di circostanze singolari, anche Saul (1 S 10:11; 19:24) e Davide (2 S 23:1,2; Mt 22:43,44; Atti 1:16; 2:29,30) sono annoverati tra i profeti.

Anche in epoche segnate fortemente da strutture sociali basate sulla famiglia patriarcale e su ruoli di leadership al maschile, il Signore ha chiamato al suo servizio delle donne, che svolgevano ruoli di leadership equivalenti a quelli maschili. Come Mosè fu profeta, così sua sorella Maria viene chiamata «profetessa» (Es

15:20); ella viene associata ai suoi fratelli nella guida del popolo di Israele (Mi 6:4). Debora svolse l'incarico di giudice e di profetessa in tempi tribolati per Israele (Gc 4:4). Culda è stata una profetessa al tempo del re Giosia; quando il rotolo della legge fu ritrovato, si pensò di chiedere a lei consiglio sul da farsi (2 R 22:13-20). Isaia si riferisce a sua moglie come una profetessa (Is 8:3). Quando Giuseppe e Maria andarono al tempio per la presentazione di Gesù, trovarono Anna, una profetessa (Lu 2:36-40). Anche se le donne, in termini meramente quantitativi, sono in numero inferiore, quando accettavano la chiamata erano riconosciute come profeti a tutto tondo, alla pari dei loro «colleghi» maschi, dato che, come loro, spiegavano le Scritture, consigliavano i leader e facevano predizioni sul futuro.

Oltre ai profeti «maggiori», alcuni dei quali sono tratteggiati dalle lezioni di questo trimestre (Elia, Isaia, Daniele, Giovanni il battista, ma potremmo aggiungere a questa lista anche Eliseo, Geremia, Ezechiele e Giovanni), ci sono anche i c.d. profeti «minori» (Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia).

Possiamo abbozzare una categorizzazione dei profeti, sulla base di alcune caratteristiche:

1. Profeti che hanno scritto parti della Bibbia (Mosè, Geremia, Paolo, Giovanni, ecc.).
2. Profeti che non hanno scritto un libro biblico, ma il cui messaggio è ampiamente riportato nella Bibbia, come Elia ed Eliseo.
3. Profeti che hanno dato testimonianze orali, ma le cui parole non sono state preservate (Nu 11:24,25; 1 S 10:5,6,10; 1 R 18:4,13; At 21:9).
4. Profeti i cui scritti non sono stati preservati, come Natan (1 Cr 29:29); Gad (1 Cr 29:29); Semaia (2 Cr 12:15); libro del Giusto (Gs 10:13; 2 S 1:18); Iddo (2 Cr 12:15; 9:29); Oded (2 Cr 15:8); Aia (2 Cr 9:29); Ieui (2 Cr 20:34).

Riferimenti

«**Prophet**», in *Seventh-day Adventist Bible Dictionary*, Washington D.C., Review and Herald Publishing Association, 1960, pp. 879-883.

Moskala, J., «The Prophetic Voice in the Old Testa-

ment: An Overview», in A.R. Timm, D.N. Esmond (eds.), *The Gift of Prophecy in Scripture and History*, Hagerstown (MD), Review and Herald Publishing Association, 2015, pp. 13-45.

Lezione 1 – Il Creatore parla

Sabato 3 ottobre 2026 · Settimana: 26 settembre – 2 ottobre

Il racconto della Genesi ci presenta un quadro sintetico di una esperienza comune a molte persone: la rottura delle relazioni con qualcuno del quale abbiamo deluso le aspettative. Ad esempio, a diversi sarà capitato, da bambini, dopo essersi nascosti ed essendo poi stati scoperti, di essere interrogati dai propri genitori o altri tutori riguardo a qualche marachella da noi combinata. Di fronte alle domande incalzanti degli adulti, siamo rimasti muti, ad occhi bassi, oppure abbiamo adottato la laconica risposta dei militari secondo la Convenzione di Ginevra quando, catturati dalle forze nemiche ed interrogati, si limitano a fornire «nome, grado e numero di matricola». A volte, anche da adulti ci comportiamo alla stessa maniera. La paura della punizione e delle conseguenze delle nostre malefatte e la vergogna per essere venuti meno alle aspettative, nostre e degli altri, ci rende difficile aprirci alla relazione. A volte, se riusciamo ad aprire bocca, lo facciamo per accusare qualcun altro, un/a amico/a o un parente: «è lui/lei che mi ha detto di farlo!», o per accampare qualche altra scusa. Questo è proprio il racconto della Genesi. Adamo ed Eva hanno così paura di parlare con Dio che quando lo sentono avvicinarsi per il consueto appuntamento quotidiano, anziché andargli incontro, si nascondono. L'approccio di Dio è redentivo: vuole ristabilire subito la relazione interrotta. Il testo dice: «Dio il SIGNORE chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?"» (Ge 3:9). Questa domanda implica molto di più della «geolocalizzazione» dell'interlocutore: Dio certamente sapeva dove si trovavano Adamo ed Eva. Lo stesso accade per le domande successive: Dio sa già tutto, ma vuole che il problema emerga all'interno della relazione che egli vuole mantenere immutata, aperta. Ma il peccato ha cambiato questa relazione e Adamo, questionato direttamente, prende le distanze dalle sue responsabilità, da Dio («tu me l'hai messa

accanto») e da Eva («è lei che mi ha dato del frutto dell'albero»).

Nonostante la barriera posta dal peccato alla comunicazione, tuttavia, Dio ha continuato a comunicare con gli uomini. Egli lo fa con gli «stranieri che non hanno legge» attraverso la coscienza (Ro 2:15). La maestà del creato comunica agli uomini la maestà del Creatore: «I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani» (Sl 19:1); «le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo, essendo percepite per mezzo delle opere sue» (Ro 1:20).

Tuttavia, la Scrittura ci mostra come il canale privilegiato con cui Dio parla agli esseri umani sia proprio attraverso gli esseri umani stessi. Secondo la Scrittura, con alcune persone Dio ha parlato faccia a faccia: Enoc, Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe, Mosè. In qualche modo, anche coloro che hanno avuto la possibilità di parlare con Gesù hanno avuto un colloquio con la Divinità, come ci ricorda il Vangelo secondo Giovanni 14:9: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» e l'epistola agli Ebrei 1:1,2: «Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio [...]». Diversi discepoli e Saulo (At 9) ebbero una conversazione con Gesù risorto.

I profeti hanno servito il Signore sia prima (Eb 1:1) sia dopo la venuta di Gesù (1 Co 12:28; Ef 4:11). La chiesa avventista ritiene che, in un momento cruciale della storia, il Signore abbia chiamato al suo servizio una giovane ragazza americana, Ellen Gould Harmon (White, dal 1846, dopo il matrimonio con James White), per aiutare un popolo disperso dalla Grande Delusione a mantenersi saldo sul buon cammino.

Riferimenti

Douglass, H.E., *Messenger of the Lord. The Prophetic Ministry of Ellen G. White*, Nampa (ID)-Oshawa, Pacific Press Publishing Association, 1998.

Rodriguez, M.A., et al. (eds), *Andrews Bible Commentary*, Berrien Springs (MI), Andrews University Press, 2024.

Domande

1. La ragione per la quale Dio sceglie di trasmettere i suoi messaggi all'umanità attraverso degli agenti umani, cioè attraverso profeti e profetesse, e non in maniera diretta o attraverso i suoi angeli, resta un tema che sembra non avere una risposta espositiva, desumibile chiaramente dal testo biblico. A quale conclusione sei giunto in proposito?
2. Come spiegheresti a una persona non credente la fiducia che riponi nel ministero profetico?

Lezione 2 – La chiamata di un profeta

Sabato 10 ottobre 2026 · Settimana: 3 – 9 ottobre

I sacerdoti erano i rappresentanti del popolo presso Dio e il loro incarico era quello di presentarsi periodicamente davanti a lui. I profeti, invece, sono chiamati da Dio ad essere i suoi rappresentanti presso il popolo. Mentre un bambino che nasceva in una famiglia sacerdotale poteva prefigurarsi che, salvo problemi imprevisi, anch'egli sarebbe divenuto un sacerdote, come il padre, i profeti spesso non avevano alcuna consapevolezza che a un certo punto della loro vita Dio li avrebbe chiamati. In effetti, in molti di loro questa chiamata generò un istintivo rifiuto. Quando Dio incaricò Mosè di andare dal faraone per indurlo a lasciare andare i figli d'Israele, dal cuore di Mosè eruppe il suo senso di inadeguatezza: «Mosè disse a Dio: “Chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto i figli d'Israele?”» (Es 3:11). Nonostante le rassicurazioni di Dio, Mosè rimase scettico rispetto alle sue possibilità. Probabilmente pensava che nessuno lo avrebbe preso sul serio e che gli avrebbero domandato da dove gli era nata quell'idea balzana: «Mosè disse a Dio: “Ecco, quando sarò andato dai figli d'Israele e avrò detto loro: ‘Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi’, se essi dicono: ‘Qual è il suo nome?’ che cosa risponderò loro?”» (Es 3:13). Mosè si preoccupa anche della credibilità del suo incontro con Dio: «Ma ecco, essi non mi crederanno e non ubbidiranno alla mia voce, perché diranno: “il SIGNORE non ti è apparso”» (Es 4:1). Nonostante Dio risponda a tutte le obiezioni, Mosè ancora non si sente all'altezza: «Ahimè, Signore, io non sono un oratore; non lo ero in passato e non lo sono da quando tu hai parlato al tuo servo; poiché io sono lento di parola e di lingua» (Es 4:10). Samuele, quando in giovane età viene chiamato da Dio, all'inizio neppure capisce che è la sua voce quella che lo sta chiamando (1 S 3:1-10). Isaia, quando vede la gloria di Dio nel suo fulgore, comparandola con la sua pochezza, esclama: «Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e i miei occhi hanno visto il Re, il SIGNORE degli eserciti!» (Is 6:5). Quando il Signore chiama Geremia, questi si dispera perché la sua giovane età lo squalifica: «Ahimè, Signore, Dio, io non so parlare, perché non sono che un ragazzo». L'apostolo Paolo, ricordando la sua vocazione, si definisce «ultimo di tutti», «aborto», indegno «di essere chiamato apostolo»; solo la grazia rende possibile che egli sia quello che è (1 Co 15:8).

Alla giovane Ellen Gould Harmon un dottore aveva diagnosticata una «consunzione idropica», una locuzione usata all'epoca per una vasta gamma di malattie gravi, come la tubercolosi o malattie cardiache o renali croniche, avvertendo che probabilmente non sarebbe vissuta

a lungo. Durante la notte non riusciva a dormire distesa, perché veniva immediatamente assalita dalla mancanza di fiato. Anche dormire seduta, però, le causava forte tosse ed emottisi. Per dare un po' di riposo alla madre di Ellen, Eunice, che rischiava l'esaurimento per essersi spesa senza posa nella cura della figlia, un'amica, Elizabeth Haines, accettò di ospitare Ellen per qualche giorno. Fu proprio durante una riunione di preghiera in casa Haines che Ellen ricevette una visione. Alcuni giorni dopo, una seconda visione le comunicò il compito che l'attendeva:

[...] il Signore si rivelò di nuovo e mi presentò le difficoltà che avrei dovuto affrontare. Il mio compito era quello di comunicare agli altri le sue rivelazioni, ma avrei incontrato una forte opposizione e provato una forte angoscia. Allora un angelo mi disse «La grazia di Dio ti basta. Egli ti sosterrà». Mi rivolsi al Signore in preghiera e lo implorai di affidare questo compito a qualcun altro perché mi sembrava di non poterlo assolvere [...]. La mia salute era precaria e avevo solo diciassette anni [...]. Pregai per molto tempo, è l'unica risposta che ricevevo era: «Racconta agli altri ciò che ti ho rivelato» (Primi scritti, pp. 19,20).

La sua giovinezza, la sua fragilità fisica, la sua inesperienza, sembravano ostacoli insormontabili. In particolare, si rendeva conto che per svolgere la sua missione avrebbe dovuto andare contro le convenzioni sociali del suo tempo riguardo al ruolo delle donne. L'idea di una giovane donna che viaggiava da un posto all'altro le faceva desiderare di rifiutare. Più avanti nella sua vita ella dovette affrontare il doloroso tema di come conciliare le sue responsabilità di moglie e di madre con quelle di messaggera del Signore.

Ellen G. White non era una supereroina! Era una giovane ragazza cristiana, piena di fede, ma anche di dubbi su se stessa, che fronteggiava circostanze tutt'altro che favorevoli. Eppure, come i profeti biblici, dopo il dubbio, venne l'accettazione delle rassicurazioni divine. Durante il suo ministero successivo, che durò circa settant'anni, Ellen G. White continuò a non essere una supereroina e lo sconforto e la perplessità la visitarono di quando in quando. Ella, però, come l'apostolo Paolo, si aggrappò alla promessa «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza» (2 Co 12). La grazia e la chiamata di Dio sono i fondamenti del suo ministero.

Riferimenti

Moon, J., Kaiser, D., «For Jesus and Scripture: The Life of Ellen G. White», in D. Fortin, J. Moon (eds.), *The Ellen G. White*

Encyclopedia, second edition, Hagerstown (MD), Review and Herald Publishing Association, 2013, pp. 18-95.

Domande

1. Quale limite o senso di inadeguatezza ti fa pensare che Dio non possa usare proprio te per il suo servizio?
2. Hai mai pensato che attribuire ai personaggi biblici o ad Ellen G. White una sorta di superiorità intrinseca rispetto a tutti gli altri esseri umani potrebbe essere una scusa per ritrarti dal servizio di Dio?

Lezione 3 – I profeti dell'Antico Testamento

Sabato 17 ottobre 2026 · Settimana: 10 – 16 ottobre

Dato che i profeti sono i portavoce di Dio presso il popolo, Satana cerca di trovare dei propri portavoce alternativi, i falsi profeti. Spesso, la fenomenologia che accompagna questi ultimi può essere simile a quella dei veri profeti. Miracoli e opere strabilianti non sono necessariamente una prova della veridicità di un profeta. In Deuteronomio 13:1-4 siamo messi in guardia da ciò:

«Quando sorgerà in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti annuncia un segno o un prodigio, e il segno o il prodigio di cui ti avrà parlato si compie, ed egli ti dice: “Andiamo dietro a dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non darai retta alle parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il SIGNORE, il vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il SIGNORE, il vostro Dio, con tutto il vostro cuore e con tutta l'anima vostra. Seguirete il SIGNORE, il vostro Dio, lo temerete, osserverete i suoi comandamenti, ubbidirete alla sua voce, lo servirete e vi terrete stretti a lui».

In altri termini, i segni profetici sono di secondaria importanza se paragonati al contenuto del messaggio. Se da un lato il profeta non si limita a ripetere gli oracoli di Dio del passato, ma comunica nuove istruzioni o affronta nuovi temi, dall'altro lato il suo dire deve essere in armonia con le sue rivelazioni precedenti e soprattutto con i loro principi. Infatti, i profeti dell'Antico Testamento erano radicati nella Torah, cioè nei primi cinque libri della Bibbia, il Pentateuco.

Ellen G. White nella sua vita si impegnò sempre a mettere la Bibbia al centro della sua predicazione e della sua vita personale, come avvenne nel caso dell'osservanza del riposo sabatico. Nella sua famiglia, da buoni metodisti, si era sempre osservata la domenica come giorno di riposo. All'inizio del 1846, Ellen G. Harmon ebbe l'occasione di conoscere Joseph Bates, un capitano di marina ritiratosi a vita privata che aveva partecipato al movimento suscitato da William Miller. Il capitano Bates era appena diventato un osservatore del sabato ed era ansioso di condividere questa scoperta con altri ex milleriti. Ellen, tuttavia, non venne convinta da quella prima presentazione. Tuttavia, Ellen e suo marito James studiarono il libretto di Bates, *Seventh Day Sabbath*, a *Perpetual Sign* e ben presto anch'essi, studiando le Scritture, si convinsero della necessità di restaurare l'osservanza del riposo del settimo giorno. Per Ellen G. White il sabato era il memoriale della creazione. Esso era una istituzione, cioè un segno perpetuo, da tramandare di generazione in generazione. Il sabato non è solo un giorno di riposo, in cui non si fa niente, al contrario: il sabato è il giorno in cui si cessano le attività

ordinarie perché bisogna rallegrarsi e celebrare il Creatore. Quando è vissuto così intensamente, il sabato è portatore delle benedizioni che Dio ha ad esso collegate e diventa il punto focale dell'intera settimana:

Per tutta la settimana dobbiamo avere in mente il sabato e prepararci a osservarlo secondo il comandamento. Non dobbiamo limitarci a osservare il sabato come una questione legale. Dobbiamo capire il suo significato spirituale in tutte le attività della vita [...] (6T, pp. 353,354).

Sebbene fosse una convinta sostenitrice di una netta distinzione tra le attività della settimana e il riposo del sabato, tuttavia era scevra da fanatismi estremi:

Il Signore dovrebbe forse ordinare al sole d'interrompere la sua funzione in giorno di sabato, impedendo ai suoi raggi benefici di riscaldare la terra e nutrire la vegetazione? Gli astri devono fermarsi in quel giorno santo? Dovrebbe ordinare ai ruscelli di cessare di scorrere nei campi e nelle foreste; alle onde del mare di calmarsi dal loro continuo flusso e riflusso? Dovrebbe il grano interrompere di crescere e il grappolo che matura ritardare di colorarsi? Gli alberi e i fiori dovrebbero in giorno di sabato rinunciare a produrre gemme e boccioli? Se così fosse, gli uomini perderebbero i frutti della terra e le benedizioni che rendono la vita gradevole. Ma il corso della natura deve continuare. Se Dio chiude per un istante la mano, l'uomo si indebolisce e muore. Anche l'uomo ha, in quel giorno, un compito da svolgere. Deve occuparsi delle necessità della vita, curare gli ammalati, pensare concretamente ai sofferenti. Chi trascura di aiutarli in giorno di sabato non è senza colpa. Il santo giorno di riposo è stato fatto per l'uomo, e le opere di assistenza sono in perfetta armonia con il suo significato. Dio non vuole che le sue creature sopportino una sofferenza che potrebbe essere alleviata di sabato come in un qualsiasi altro giorno [...]. Come l'opera del cielo è incessante, così gli uomini non dovrebbero mai cessare di fare il bene. Il sabato non è stato inteso come un tempo di inattività oziosa. Ciò che la legge proibisce nel giorno di riposo del Signore è il lavoro ordinario, che ha per scopo il guadagno dei mezzi di sostentamento; e nessun lavoro destinato a procurare piacere mondano o profitto economico è legale in quel giorno. Come Dio ha cessato la sua attività creatrice, si è riposato di sabato e ha benedetto quel giorno, così l'uomo deve lasciare le occupazioni della sua vita quotidiana e consacrare quelle ore sacre al riposo ristoratore, all'adorazione e alle opere di bene. Guarendo un malato, il Cristo era in perfetta armonia con la legge. Egli onorava il sabato (La speranza dell'uomo, p. 146).

Nella sua vita personale, Ellen G. White cercò di vivere in armonia con i messaggi ispirati che riceveva. Riguardo al sabato, nel suo diario personale leggiamo:

Battle Creek, 19 marzo 1859. Ho partecipato alla riunione del mattino. Il fratello Loughborough ha predicato con grande libertà sul sonno dei morti e sull'eredità dei santi. Nel pomeriggio sono rimasta a casa; ho letto ai miei figli e scritto una lettera al fratello Newton e a sua moglie, incoraggiandoli nelle cose spirituali. La sera ho partecipato alla riunione per la comunione e la lavanda dei piedi (MS5, 1859).

Teniamo presente che a Battle Creek a marzo la temperatura va da -3° a 8°! Quando era in vacanza in Colorado, la famiglia White cercava di trovare posti nella natura dove pregare e leggere. Spesso alla frequenza alle funzioni si alternavano passeggiate nella campagna o visite ai malati. Non mancava anche qualche breve pisolino. A volte Ellen G. White scriveva su soggetti ricevuti in visione che poi condivideva leggendoli ai familiari. Il sabato le conversazioni erano di preferenza indirizzate a pensieri alti. A volte quando la sua presen-

za era richiesta in luoghi lontani, Ellen G. White doveva usare i mezzi di trasporto a disposizione nel suo tempo, molto meno confortevoli di quelli odierni. Una volta, in un viaggio urgente dal Colorado a Battle Creek, gli White dovettero viaggiare in treno per tutto il giorno di sabato. Se avessero dovuto viaggiare per proprio conto non lo avrebbero fatto, ma la loro presenza alla Conferenza Generale era urgente. Così, si rassegnarono. Tuttavia, per mantenere lo spirito giusto non si intrattennero in oziose conversazioni e conservarono un atteggiamento di devozione, sperimentando comunque la pace della presenza di Dio. In un'altra occasione, con suo dispiacere, dovendosi imbarcare di sabato a Sidney per recarsi in Nuova Zelanda, scrisse: «[...] possiamo mantenere la mente e il cuore rivolti a Dio e rifugiarci in Gesù. Quando non possiamo controllare queste cose, dobbiamo affidare tutto al nostro Padre celeste. Se la nostra fiducia è in Dio, Egli ci aiuterà (MS76, 1893).

Riferimenti

Moskala, J., «The Prophetic Voice in the Old Testament: An Overview», in A.R. Timm, D.N. Esmond (eds.), *The Gift of Prophecy in Scripture and Hi-*

story, Hagerstown (MD), Review and Herald Publishing Association, 2015, pp. 13-45.

Domande

1. Deuteronomio 13 insegna che il criterio principale per valutare un profeta non sono i segni o i miracoli, ma la fedeltà al messaggio già rivelato da Dio. In che modo questo principio può aiutarci a comprendere e valutare il ministero di Ellen G. White rispetto alla Bibbia?
2. Dalle parole e dall'esempio personale di Ellen G. White emerge una visione del sabato che unisce adorazione, riposo e servizio verso il prossimo. Quali aspetti di questa concezione del sabato trovate particolarmente rilevanti per la vita cristiana di oggi e quali sfide pone alla nostra pratica personale?

Lezione 4 – I profeti del Nuovo Testamento

Sabato 24 ottobre 2026 · Settimana: 17 – 23 ottobre

Ellen G. White e Gesù Cristo

Molti dei pionieri avventisti provenivano dalla Christian Connection, una confessione religiosa che rifiutava il concetto di Trinità e tendeva a non attribuire carattere divino alla persona di Gesù. Secondo loro, essendo questi il «Figlio di Dio», non era eternamente preesistente, ma derivato dal Padre a un certo punto prima della creazione del mondo. Uriah Smith, uno dei più influenti pionieri avventisti, parlò di Gesù Cristo come del «primo essere creato» (cit. in N.H. Young, «Christology and Atonement in Early Adventism», in *Adventist Heritage*, IX, 1984, n. 2, p. 30). Questa posizione iniziò a mutare nel corso degli anni e in particolare dopo la Conferenza Generale di Minneapolis del 1888, nella quale venne riaffermata la giustificazione per fede. Gli scritti di Ellen G. White costituiscono probabilmente l'elemento più influente che ha condotto a una nuova comprensione del testo biblico attestantesi su una visione trinitaria di Dio. Nel 1893, in un suo articolo, commentando l'episodio descritto nel capitolo 10 del Vangelo secondo Giovanni, così si esprime: «Gesù disse: "Io ed il Padre siamo uno"». Le parole di Cristo erano piene di significato profondo mentre affermava che lui e il Padre erano della stessa sostanza e possedevano gli stessi attributi» [corsivo aggiunto] («The True Sheep Respond to the Voice of the Shepherd», in *Signs of the Times*, XX, 1893, n. 4, p. 54). Di particolare importanza per testimoniare dello sposalimento verso una posizione schiettamente trinitaria è il libro *La speranza dell'uomo*. Nelle prime righe del capitolo 1, l'autrice afferma: «Fin dall'antichità il Signore Gesù era uno con il Padre; era "l'immagine dell'invisibile Iddio", l'immagine della sua grandezza e maestà, "lo splendore della sua gloria"» (*La speranza dell'uomo*, p. 7). Nel capitolo 58, dedicato alla risurrezione di Lazzaro, afferma che:

Gesù, per volgere la fede di Marta nella giusta direzione,

*le disse: «Io son la risurrezione e la vita» (Gv 11:25). Egli possiede la vita, una vita propria, non ricevuta. «Chi ha il Figliuolo ha la vita» 1 Giovanni 5:12. La divinità del Cristo è per il credente certezza di vita eterna [corsivo aggiunto] (*La speranza dell'uomo*, p. 378).*

In uno scritto di pochi anni successivo troviamo una dichiarazione che può considerarsi paradigmatica del pensiero di Ellen G. White su Gesù: «Il Figlio è tutta la pienezza della Divinità manifestata. La parola di Dio lo dichiara essere "esatta immagine della sua persona". "Poiché Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna"» (Ev, pp. 614,615).

Ellen G. White e la Sacra Scrittura

Per Ellen G. White, «La Bibbia è la voce di Dio che ci parla, proprio come se potessimo sentirla con le nostre orecchie» (6T, p. 393), «Le Sacre Scritture devono essere accettate come rivelazione autorevole e fallibile della sua volontà» (GC, p. vii), «L'uomo è fallibile, ma la parola di Dio è infallibile» (1SM, p. 416).

Ellen G. White volle anche chiarire il rapporto tra i suoi scritti e la Bibbia: «La nostra posizione e la nostra fede si fondano sulla Bibbia e non vogliamo assolutamente che nessuno anteponga le Testimonianze alla Bibbia» (Ev, p. 256). Ella considerava che le Testimonianze non erano state date come una nuova luce, ma per imprimere in maniera vivida nel cuore le verità ispirate già precedentemente rivelate nella Bibbia. I suoi scritti forniscono aiuto per un'applicazione pratica dei principi biblici.

Nel 1909, partecipando per l'ultima volta a una Conferenza Generale, prima di lasciare il pulpito sollevò la Bibbia con due mani e disse: «Fratelli e sorelle, vi raccomando questo Libro».

Riferimenti

Damsteegt, P.G., «Bible, Authority of the», in D. Fortin, J. Moon (eds.), *The Ellen G. White Encyclopedia*, second edition, Hagerstown (MD), Review and Herald Publishing Association, 2013, pp. 645-647.

Knight, G.R., «Bible, Ellen G. White's Relationship to the», in D. Fortin, J. Moon (eds.), *The Ellen G. White Encyclopedia*, second edition, Hagerstown (MD), Review and Herald Publishing Association, 2013, pp. 647-649.

Knight, G.R., *A User-Friendly Guide to the 1888*

Message, Hagerstown (MD), Review and Herald Publishing Association, 1998.

Moon, J., «Godhead», in D. Fortin, J. Moon (eds.), *The Ellen G. White Encyclopedia*, second edition, Hagerstown (MD), Review and Herald Publishing Association, 2013, pp. 843, 844.

Olson, A.V., 1888-1901: 13 Crisis Years, Washington D.C., Review and Herald Publishing Association, 1981.

Domande

1. Quale dichiarazione di Ellen G. White sulla natura di Gesù ti colpisce maggiormente e perché?
2. Cosa significa, nella pratica, «raccomandare questo Libro», come fece Ellen G. White indicando la Bibbia nel 1909?

Lezione 5 – Rivelazione e ispirazione

Sabato 31 ottobre 2026 · Settimana: 24 – 30 ottobre

La Chiesa Avventista del Settimo Giorno ha fatto propria una delle parole d'ordine della Riforma protestante: *Sola Scriptura*. Alla Bibbia noi riconosciamo un valore speciale, come parola ispirata di Dio. James White, uno dei pionieri e fondatori della chiesa avventista, nel 1861 affermò: «La Bibbia è il nostro credo. Noi rifiutiamo qualsiasi cosa si presenti come una dottrina umana» (*Review and Herald*, October 8, 1861, p. 148). Nelle 28 dottrine fondamentali della chiesa, la prima è dedicata alle Scritture:

Le sante Scritture, Antico e Nuovo Testamento, sono la parola scritta di Dio, trasmessaci per ispirazione divina. I suoi autori ispirati hanno parlato e scritto guidati dallo Spirito Santo. Tramite questa parola, Dio ha comunicato all'umanità la conoscenza necessaria per la salvezza. Le Scritture sono la rivelazione infallibile della sua volontà. Esse rappresentano il modello per il carattere, il banco di prova per l'esperienza, l'autorevole rivelazione delle dottrine e la narrazione fedele delle azioni di Dio nella storia (cfr. Sl 119:105; Pr 30:5,6; Is 8:20; Gv 17:17; 1 Te 2:13; 2 Ti 3:16,17; Eb 4:12; 2 P 1:20,21).

La Scrittura è ispirata, certo. Ma come «funziona» l'ispirazione? Dio non ha usato i profeti come suoi stenografi. I profeti non hanno necessariamente riportato parola per parola quello che hanno visto/sentito/sperimentato nei loro dialoghi con Dio o con gli angeli, nelle visioni e nei sogni. Questo concetto è espresso molto vividamente da questo brano del libro di Daniele:

Daniele 7:1: «Visioni di Daniele. La visione dei quattro animali e del regno dei santi. Il primo anno di Belsatsar, re di Babilonia, Daniele, mentr'era a letto, fece un sogno, ed ebbe delle visioni nella sua mente. Poi scrisse il sogno, e narrò la sostanza delle cose» (ND, 2015).

Daniele non narrò tutto quello che aveva visto nel sogno, ma nello scrivere il sogno «narrò la sostanza delle cose». Come avrebbe potuto Daniele riportare fedelmente tutta la ricchezza delle visioni e dei sogni ricevuti? Egli, nella sua limitatezza, riportò «la sostanza», il nucleo essenziale di quello che aveva ricevuto. L'unione dell'ispirazione divina e dell'opera dell'uomo produce la parola ispirata.

Il fatto che non crediamo in una ispirazione verbale inerrante, in cui il profeta non ha alcuno spazio di manovra nel riportare il messaggio ricevuto, deriva dalla comprensione che abbiamo dei passi biblici relativi all'ispirazione, come i seguenti:

2 Timoteo 3:16: «Ogni Scrittura è ispirata da Dio [il termine tradotto come «ispirata» è *theopneustos*, «soffiata da

Dio»] e utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia».

2 Pietro 1:21: «poiché non è dalla volontà dell'uomo che venne mai alcuna profezia, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti [«sospinti» è la traduzione di *pheromeni*, «guidati»] dallo Spirito Santo».

D'altro canto, come potremmo parlare di Davide come di un poeta se non ritenessimo che i messaggi ispiratigli da Dio siano stati resi da lui con una particolare sensibilità lirica, che altri autori biblici non avevano? Forse i salmi gli venivano di getto, oppure, più probabilmente, erano il frutto di un accurato lavoro di ricerca della parola giusta, della rima più efficace, dell'immagine più appropriata per valorizzare il messaggio divino. Perché definire Paolo un teologo se si è limitato a stenografare i messaggi che Dio voleva comunicare alla comunità cristiana?

Una dei grandi pericoli che la chiesa ha affrontato e affronta nell'avvicinarsi agli scritti di Ellen G. White è l'attribuzione ad essi di una inerranza che non attribuiamo neppure alla Bibbia. Nel 1919, la chiesa avventista organizzò nel suo quartier generale a Washington D.C. una Bible Conference dal 1° al 19 luglio, e un Teachers Council dal 20 luglio al 1° agosto. Uno degli argomenti affrontati era quello della ispirazione degli scritti di Ellen G. White, morta nel 1915. Alcuni erano forti difensori di una ispirazione verbale, mentre altri propendevano per una ispirazione dei pensieri e dei concetti. Il presidente Daniells aprì la discussione su questo punto ricordando come il dono ricevuto attraverso Ellen G. White fosse stato essenziale per lo sviluppo della chiesa avventista. Allo stesso tempo, affermò che «lo Spirito di Profezia non è il solo sicuro interprete della Bibbia» e che

*la Sorella White non ha mai affermato di essere un'autorità in materia di storia e non ha mai sostenuto di essere un'insegnante dogmatica di teologia. Non ha mai delineato un sistema o un corso di teologia... Si limitava a fornire affermazioni frammentarie, lasciando poi ai pastori, agli evangelisti e ai predicatori il compito di affrontare e risolvere tutte queste questioni riguardanti la Scrittura, la teologia e la storia (A.G. Daniells, cit. in H.E. Douglass, *Messenger of the Lord. The Prophetic Ministry of Ellen G. White*, Nampa (ID)-Oshawa, Pacific Press Publishing Association, 1998, p. 435).*

Diversi dei presenti ritenevano che le posizioni di molti membri di chiesa fossero allineate con la posizione dell'ispirazione verbale e temevano di essere considerati dei «liberali» se avessero cercato di correggere questa posizione, nonostante il fatto che Ellen G. White stessa

avesse più volte ricordato che «Riguardo alle testimonianze, nulla deve essere ignorato, nulla deve essere scartato; ma occorre considerare il tempo e il luogo» (SM1, p. 57), e che «Le circostanze modificano le condizioni. Le circostanze cambiano le relazioni tra le cose» (SM3). Come risultato, i verbali di quelle riunioni (oltre mille pagine) vennero archiviati, senza che la chiesa ne sapesse niente, fino a quando nel 1973 vennero «ritrovati», un anno dopo che era stato dato vita ai General

Conference Archives.

Forse molte persone hanno sviluppato un'avversione verso gli scritti di Ellen G. White perché, partendo da una visione non equilibrata del concetto di ispirazione, hanno creduto cose sulle modalità della loro ricezione, scrittura e pubblicazione non corrispondenti alla realtà; quando hanno «scoperto» come stavano le cose, la loro delusione li ha fatti disamorare.

Riferimenti

Brand, L., McMahon, D.S., *Ellen G. White sotto accusa. Analisi metodologica a sostegno del suo ministero profetico*, Impruneta, Edizioni ADV, 2008.

Campbell, M.W., «Bible Conference of 1919», in *Encyclopedia of Seventh-day Adventists*, April

21, <https://encyclopedia.adventist.org/article?id=8822>, consultato il 25 giugno 2026.

Douglass, H.E., *Messenger of the Lord. The Prophetic Ministry of Ellen G. White*, Nampa (ID)-Oshawa, Pacific Press Publishing Association, 1998.

Domande

1. Se i profeti biblici, come Daniele, hanno trasmesso «la sostanza delle cose» ricevute da Dio attraverso la loro personalità, cultura e linguaggio, in che modo questa comprensione dell'ispirazione può aiutarci a leggere e interpretare correttamente gli scritti di Ellen G. White?
2. Quali rischi possono derivare, da un lato, dal leggere gli scritti profetici come se fossero stati dettati parola per parola da Dio, senza riconoscere il ruolo della personalità, della cultura e delle circostanze del profeta, e, dall'altro, dal considerarli semplicemente il frutto della riflessione di persone particolarmente sagge, ma che non hanno ricevuto una genuina rivelazione divina?

Lezione 6 – Gli scritti profetici

Sabato 7 novembre 2026 · Settimana: 31 ottobre – 6 novembre

Nel corso degli anni, la rilevanza di Ellen G. White venne largamente accettata da tutti gli avventisti sabatisti. Per questa ragione la richiesta di suoi articoli e libri divenne sempre più pressante. All'inizio James White fu il suo aiutante nel preparare i materiali per la pubblicazione. Ellen G. White riconosceva i propri limiti sia di tempo sia letterari. La sua vita era molto piena di impegni e spesso le capitava di scrivere in circostanze difficili, come durante le ore notturne o in viaggio su un carro o su un treno. A volte le preoccupazioni, le condizioni di salute o la stanchezza avevano come conseguenza che alcune frasi erano lasciate incompiute o venivano scritte in maniera affrettata, con errori sintattici e ortografici.

Anche se come molti dei pionieri avventisti Ellen G. White si era costruita una solida cultura attraverso la lettura di molti libri, non aveva però potuto, a causa delle sue condizioni di salute, seguire studi formali prolungati e le poche classi della scuola elementare che aveva potuto seguire quando era bambina avevano lasciato dei vuoti quanto alla costruzione delle frasi, alla punteggiatura e alla grafia delle parole.

Per questa ragione Ellen G. White aveva istruito i suoi assistenti letterari sul fatto che potevano procedere alla correzione degli errori grammaticali, delle ripetizioni inutili e a raggruppare in paragrafi e sezioni i suoi scritti in modo da presentarli nella maniera migliore.

Quando libri o articoli lunghi erano in preparazione, gli assistenti di più lunga familiarità con Ellen G. White avevano l'autorizzazione di prendere una frase, un paragrafo o una sezione da un manoscritto e inserirlo in un altro manoscritto su cui stavano lavorando, ma solo laddove il concetto fosse lo stesso, ma espresso non in maniera così chiara. Tuttavia, nessuno degli assistenti era autorizzato ad inserire nei manoscritti pensieri che non fossero tratti dai suoi scritti.

A partire dal 1881, cioè dopo la morte del marito James, toccò al figlio William di svolgere, anche se in maniera saltuaria, il compito di assistente letterario primario di sua madre. Solo dopo il loro rientro dall'Australia, nel 1900, William svolse questa funzione con assiduità. Dato che il tempo di Ellen G. White era molto limitato a

causa dell'intensissima attività che conduceva, ella scelse di non essere coinvolta in dettagli di tipo editoriale, spesso riservandosi soltanto di controllare il testo prima che fosse pubblicato. Nel lavoro di redazione vi era una gerarchia: Marian Davis, ad esempio, una delle sue più fedeli collaboratrici, aveva l'autorizzazione a procedere a piccole modificazioni editoriali. Le questioni di più ampia portata erano sottoposte a William, mentre Ellen G. White si riservava comunque la decisione finale e la valutazione del lavoro editoriale fatto sia da Marian Davis che dal figlio William.

Negli anni ad Elmshaven (1900-1915), Ellen G. White e i suoi collaboratori lavoravano in ambienti che assomigliavano poco allo studio privato di una scrittrice e più a una piccola redazione editoriale, con segretarie, dattilografe, archiviste e correttori che lavoravano sotto la sua supervisione diretta. Infatti, nella proprietà vi era un vero e proprio laboratorio editoriale, con scrivanie, tavoli da lavoro, penne e boccette di inchiostro, matite e temperini, scaffali e librerie pieni di libri e opere di consultazione (grammatiche, dizionari, concordanze bibliche, ecc.), schedari, macchine da scrivere (Ellen White acquistò macchine da scrivere per il suo staff già nel 1885) e carta carbone, mimeografi (antenati del ciclostile e delle fotocopiatrici), dove i diversi assistenti svolgevano diverse mansioni: trascrivere i manoscritti autografi di Ellen G. White in forma dattiloscritta; correggere grammatica, ortografia e costruzione delle frasi, eliminando ripetizioni e sistemando periodi poco chiari, ma senza modificare il pensiero; compilare libri e articoli assemblando materiali provenienti da lettere, diari, sermoni e manoscritti precedenti; gestire le verifiche editoriali, le bozze di stampa, i riferimenti e la preparazione del materiale per gli editori.

Queste informazioni ci aiutano a comprendere in maniera meno romantica, ma più reale, come ha funzionato il dono di profezia, perché ci ricorda come gli avventisti storicamente abbiano concepito l'ispirazione: il messaggio proveniva da Dio, ma veniva espresso attraverso una persona reale, con i limiti, le capacità e lo stile propri dell'autore umano.

Riferimenti

Collins, N., «White, Ellen Gould (Harmon), Literary Assistants of», in *Encyclopedia of Seventh-day Adventists*, November 27, 2024, <https://encyclopedia.adventist.org/article?id=FHMK>, consultato il 24 giugno 2026.

Domande

1. Sapere che Ellen G. White si avvaleva di assistenti editoriali per correggere la grammatica, migliorare la forma e organizzare i suoi manoscritti cambia in qualche modo la tua comprensione dell'ispirazione profetica? In che modo questo esempio conferma il principio biblico secondo cui Dio comunica il suo messaggio attraverso strumenti umani, senza annullarne la personalità e i limiti?
2. La storia della preparazione degli scritti di Ellen G. White mostra che l'ispirazione riguarda anzitutto il messaggio, non un processo meccanico di dettatura parola per parola. Quali implicazioni ha questa prospettiva per il modo in cui leggiamo e interpretiamo sia la Bibbia sia gli scritti di Ellen G. White oggi?

Lezione 7 – Ascoltate bene!

Sabato 14 novembre 2026 · Settimana: 7 – 13 novembre

Il dono di profezia non ha lasciato Ellen G. White per circa settant'anni. Spesso, il compito di riferire su quello che aveva visto in una visione di pochi minuti poteva comportare un lavoro di settimane o addirittura mesi.

Ellen G. White faceva conoscere ciò che le era stato rivelato sostanzialmente in tre modi: 1) oralmente; 2) mediante lettere personali; 3) attraverso la pagina stampata.

Ovviamente, la pagina stampata era destinata a un pubblico largo, mentre i messaggi destinati a individui o piccoli gruppi furono spesso presentati oralmente o attraverso lettere.

Ellen G. White ha ricevuto molti messaggi riguardanti specifici individui, contenenti avvertimenti di pericolo, riprensione di alcuni peccati specifici, parole di incoraggiamento e istruzioni speciali.

Quando ne aveva la possibilità, prendeva del tempo per parlare con queste persone faccia a faccia e dare il messaggio ricevuto.

A volte aveva messaggi anche per intere congregazioni o gruppi di persone e quindi faceva in modo di incontrarsi con loro come gruppo, predicando o indicando riunioni speciali. A volte, mentre parlava a una congregazione senza avere un messaggio specificamente destinato a una singola persona, ma rimanendo su linee generali, vedeva un volto che aveva già visto in visione e allora modificava il suo dire per includere il messaggio speciale a suo tempo ricevuto e sino a quel momento non espresso.

A volte, questo spostamento di tema era fatto in maniera repentina e senza introduzione e lei si metteva a parlare direttamente ad alcune persone presenti:

Quando parlo alle persone, dico molte cose che non ho preparato in anticipo. Lo Spirito del Signore spesso scende su di me. Mi sembra di essere trasportata fuori e lontano da me stessa; la vita e il carattere di diverse persone ven-

gono chiaramente presentati alla mia mente. Vedo i loro errori e i loro pericoli e mi sento costretta a parlare di ciò che mi viene così mostrato. Non oso oppormi allo Spirito di Dio (5T, p. 677).

Nella consapevolezza che i messaggi che lei dava a persone specifiche potevano essere di aiuto anche ad altre, una volta che una lettera era stata scritta a mano da lei stessa, un assistente faceva più copie della lettera.

Le lettere personali spesso iniziavano con la frase «Sono stata istruita di riferirti questo», oppure «Sono stata incaricata di darti un messaggio». Ellen G. White selezionava accuratamente le parole che scriveva nei suoi messaggi personali. A volte la lettera e il suo messaggio erano inviati non appena pronti; altre volte, invece, su istruzione divina, erano trattenuti. Altre volte l'intero messaggio ricevuto non era scritto in una unica lettera. Ellen G. White sapeva che a volte certe verità, specialmente per una persona in errore o di carattere testardo, potevano essere difficili da accettare. In alcuni casi, quattro, sei, dieci o addirittura dodici lettere, a distanza di un giorno o due dall'altro, erano scritte alla stessa persona sullo stesso argomento; la prima spesso era un messaggio di semplice incoraggiamento.

A volte, invece di inviare la lettera per posta, chiedeva a una persona di fiducia o amica del ricevente, di leggere personalmente la lettera:

Talvolta, quando ricevo una testimonianza per qualcuno che è in pericolo, che viene ingannato dal nemico, mi viene raccomandato di non consegnargliela direttamente, ma di darla a qualcun altro perché gliela legga, perché, essendo ingannato dalle insinuazioni di Satana, leggerebbe la testimonianza alla luce dei propri desideri, e il suo significato gli risulterebbe distorto (Ms71, 1903).

A volte, le persone con cui si era incontrata le chiedevano di inviargli per iscritto quello che lei gli aveva detto, richiesta che di solito lei accoglieva.

Riferimenti

Douglass, H.E., *Messenger of the Lord. The Prophetic Ministry of Ellen G. White*, Nampa (ID)-Oshawa, Pacific Press Publishing Association, 1998.

White, A.L., «Variation and Frequency of the Ellen G. White

Visions», Washington D.C., 1982, ora in Ellen G. White Writings, https://media4.egwwritings.org/pdf/en_VFEGWV.pdf, consultato il 22 giugno 2026.

Domande

1. Cosa possiamo imparare dalla cura e dalla sensibilità con cui Ellen G. White trasmetteva messaggi di correzione o di incoraggiamento alle persone?
2. Come dovremmo reagire quando riceviamo un consiglio o una correzione che mette in luce i nostri errori o pericoli spirituali?

Lezione 8 – Interpretare gli scritti profetici

Sabato 21 novembre 2026 · Settimana: 14 – 20 novembre

Non si deve cadere nell'ingannevole pensiero che siccome Ellen G. White ha scritto le sue testimonianze in inglese, una lingua viva, non vi sia bisogno di un lavoro interpretativo: chi era l'originario uditorio di un messaggio profetico, quali erano le circostanze di quel periodo storico, quale era il significato originario delle parole usate per riportare il messaggio, ecc. Tutto questo lavoro è chiamato esegesi. La lezione di questa settimana ci dà degli importanti criteri per avvicinarci ai suoi scritti e coglierne gli insegnamenti rilevanti per le nostre vite personali e comunitarie. Ecco alcuni esempi.

Il contesto storico

All'inizio della Conferenza Generale del 1901, Ellen G. White affermò con forza:

Ciò che desideriamo ora è una riorganizzazione. Vogliamo ricominciare dalle fondamenta e costruire su un principio diverso [...]. Ora voglio dire che Dio non ha posto alcun potere regale tra le nostre fila per controllare questo o quel ramo dell'opera. L'opera è stata fortemente limitata dai tentativi di controllarla in ogni ambito [...]. (LDE, p. 53).

Perché tutta questa urgenza di arrivare ad una riorganizzazione? Il Comitato esecutivo della Conferenza Generale aveva all'epoca tredici membri, di cui però sei erano disseminati in tutti gli Stati Uniti, mentre due erano addirittura in altri continenti! Il Comitato al completo si riuniva quindi raramente. In questo modo i cinque membri del Comitato che vivevano a Battle Creek, insieme al segretario e al tesoriere (che non erano neanche membri del Comitato!) portavano avanti il lavoro. La Conferenza Generale ascoltò l'accorato appello di Ellen G. White e una riorganizzazione venne fatta nella Conferenza Generale del 1901: il Comitato fu portato a venticinque membri (oggi sono oltre 300, quando si riunisce per l'Annual Council!), le organizzazioni indipendenti divennero dipartimenti e furono formate le Unioni (nel 1919 vennero poi create le Divisioni). Ellen G. White testimoniò in seguito la sua soddisfazione per i passi intrapresi:

Durante la Conferenza Generale il Signore ha operato potentemente per il suo popolo. Ogni volta che ripenso a quell'incontro, una dolce solennità mi pervade e mi infonde un profondo senso di gratitudine. Abbiamo assistito ai maestosi passi del Signore nostro Redentore. Lodiamo il suo santo nome, perché egli ha portato la liberazione al suo popolo (RH, November 26, 1901).

Qualche tempo dopo, il figlio di Ellen G. White, Edson, nell'ambito di una controversia con la Conferenza

Generale su questioni economiche, si rivolse aspramente ai dirigenti avventisti citando brani delle lettere di sua madre in cui si parlava della Conferenza Generale in maniera critica. Il presidente Daniells, nel ricevere queste citazioni, chiese lumi ad Ellen G. White stessa. La madre rimproverò Edson per il cattivo uso fatto dei suoi scritti:

Sono di nuovo molto addolorata nel vedere che selezioni parole da scritti che ti ho inviato e le usi per imporre decisioni che i fratelli non considerano con chiarezza. Ho ricevuto lettere da elder Daniells e da elder Kilgore che mi chiedono di inviare loro al più presto istruzioni, se ho qualche informazione utile riguardo ai punti che hai citato dalle mie lettere. La tua linea di condotta sarebbe stata quella da seguire se non ci fosse stato alcun cambiamento nella Conferenza Generale. Ma un cambiamento c'è stato, e molti altri cambiamenti ci saranno e si assisterà a grandi sviluppi (19MR, p. 146).

Il contesto immediato

Si tratta di leggere un determinato brano all'interno del brano più largo in cui è contenuto. Ecco un esempio di quello che può succedere se non lo si fa. Ellen G. White ha scritto:

Non bisogna insegnare mai a quanti accettano il Salvatore, per quanto sinceri nella loro conversione, a dire o pensare di essere già salvi, perché è un inganno (Parole di vita, p. 155).

Cosa voleva dire? Magari che per essere salvati, oltre a convertirsi, è necessario compiere delle opere? Ecco, in corsivo, la citazione posta ora nel suo contesto prossimo:

Non c'è nulla che offenda talmente Dio e sia così pericoloso per l'anima umana come l'orgoglio e l'autosufficienza. Di tutti i peccati questo è il più grave e incurabile. La caduta di Pietro non fu istantanea ma graduale. La sua fiducia in sé l'indusse a credere di essere salvato una volta per sempre e a seguire una via che, un gradino dopo l'altro, lo condusse sempre più in basso, fino a rinnegare il Maestro. Finché viviamo in questa terra non potremo mai confidare totalmente in noi stessi e ritenerci al sicuro da ogni tentazione. Non bisogna insegnare mai a quanti accettano il Salvatore, per quanto sinceri nella loro conversione, a dire o pensare di essere già salvi, perché è un inganno. Bisogna insegnare a tutti a coltivare la speranza e la fede, ma, anche quando ci siamo consacrati a Cristo e sappiamo che egli ci accetta, saremo sempre sottoposti alla tentazione (Parole di vita, p. 101).

Ellen G. White sta qui affrontando il tema della possibilità o meno di essere tentati e di peccare dopo la conversione. Quando scrisse queste righe vi erano nel protestantesimo americano e nella chiesa avventista delle scuole di pensiero che affermavano che «una volta salvato, salvato per sempre», cioè l'impossibilità di essere tentati e di commettere peccati dopo la conversione. Ma questo, dice Ellen G. White, è un inganno.

Cercare i principi

I profeti di Dio hanno ricevuto dal Creatore tanto i principi quanto le norme pratiche e le regole per tradurli in pratica. Le regole sono il modo di applicare i principi a determinate circostanze. Ma quando le circostanze cambiano, applicare le medesime regole può addirittura voler dire andare contro i principi!

Siccome uomini e donne hanno una parte nella formazione della famiglia, è bene che tanto i bambini quanto le bambi-

ne siano a conoscenza dei diversi lavori domestici. Rifare il letto, mettere in ordine una stanza, lavare i piatti, preparare da mangiare, lavare e aggiustare i propri indumenti, sono cose che non tolgono a un ragazzo nulla della sua virilità, ma che anzi contribuiscono a renderlo più contento e più utile. Se le ragazze, a loro volta, potessero imparare [a imbrigliare e guidare un cavallo] a servirsi della sega e del martello, del rastrello e della zappa, sarebbero meglio preparate a fronteggiare gli imprevisti della vita (PEC, p. 123).

Nella traduzione italiana la parte relativa ad imbrigliare e guidare un cavallo è stata omessa perché obsoleta. Neppure per chi vive in un contesto rurale italiano di oggi l'uso di cavalli come mezzo di locomozione o di fornitura di forza lavoro è comune, come invece lo era per il contesto americano della seconda metà del XIX secolo. Se volessimo dare applicazione letterale a questo consiglio le famiglie avventiste dovrebbero mandare le loro figlie a lezioni di equitazione e di « tiro con le carrozze »!

Riferimenti

«Some Principles for Correctly Interpreting the Writings of Ellen G. White», <https://whiteestate.org/legacy/issues-herm-pri-html/>, consultato il 22 giugno 2026.

Douglass, H.E., «Basic Principles of Understanding Ellen G. White's Writings», https://media4.egwwritings.org/pdf/en_BPUEGW.pdf, consultato il 22 giugno 2026.

General Conference of Seventh-day Adventists, «Sta-

tement of Confidence in the Writings of Ellen G White», <https://gc.adventist.org/official-statements/statement-of-confidence-in-the-writings-of-ellen-g-white/>, consultato il 22 giugno 2026.

Pfandl, G., *The Gift of Prophecy*, Nampa (ID), Pacific Press Publishing Association, 2008.

Domande

1. Perché è importante leggere gli scritti di Ellen G. White nel loro contesto storico e letterario, anziché isolare singole citazioni?
2. Come possiamo distinguere tra i principi permanenti insegnati da Ellen G. White e le applicazioni pratiche legate al suo tempo?

Lezione 9 – Mettere alla prova i profeti

Sabato 28 novembre 2026 · Settimana: 21 – 27 novembre

Tra gli elementi a sostegno di una vera chiamata profetica, la lezione di questa settimana ci ricorda come spesso l'incontro tra Dio e il profeta avviene in circostanze fuori dall'ordinario o dà luogo a manifestazioni soprannaturali. In effetti, la Scrittura ci presenta una sorta «fenomenologia profetica», cioè una serie di segni e manifestazioni fisiche che accompagnarono il ministero profetico:

- Dio parla al profeta non necessariamente attraverso le orecchie, ma fa udire le sue parole alla sua mente. Spesso questa manifestazione avviene attraverso «visioni» (diurne) e «sogni» (notturni). Numeri 12:6: «Il SIGNORE disse: "Ascoltate ora le mie parole; se vi è tra di voi qualche profeta, io, il SIGNORE, mi faccio conoscere a lui in visione, parlo con lui in sogno"».
- Quando le visioni colgono il profeta quando è sveglio, mentre sta facendo qualcosa, la presenza di Dio lo «investe» (1 S 10:10), «entra in lui» (Ez 2:2), «è sopra di lui» (Nu 24:2).
- A volte, alla ricezione di una visione durante la veglia (solo il profeta vede la visione: è nella sua mente) si associano manifestazioni fisiche (Da 10:7-11).
- Durante le visioni o i sogni i profeti parlano nella loro mente con Dio o con angeli messaggeri (Da 10:15-18).
- I sogni sono sostanzialmente delle visioni che si manifestano durante il sonno, anziché durante la veglia. Durante il sonno, non ci sono particolari manifestazioni fisiche (Da 7).
- Durante le visioni o sogni il corpo fisico del profeta rimane fermo in un luogo, ma la sua mente viene trasportata altrove (Ez 8:1-4).
- I profeti a volte, dopo una visione, manifestano dei segni fisici temporanei. Daniele rimase senza forza, cambiò di colore fino a rimanere sfigurato, si assopì,

venne fatto inginocchiare, si alzò in piedi tremante, rimase muto e senza respiro, riacquistò vigore (Da 10:7-18). Daniele non è il solo a sperimentare manifestazioni fisiche temporanee: Zaccaria (non il profeta) ricevette la visita di un angelo nel tempio e rimase muto fino all'adempimento della profezia (Lu 1:11-13); Paolo per tre giorni diventò cieco (At 9:3-9).

Ricapitolando, durante visioni o sogni i profeti:

- sono consapevoli che una persona sovrannaturale sta parlando con loro e hanno un senso di piccolezza;
- perdono forza;
- cadono al suolo in un sonno profondo;
- vedono e sentono eventi in posti lontani;
- sono incapaci di parlare, ma quando le loro labbra sono toccate, riprendono la parola;
- sembrano morti;
- sono inconsapevoli di quello che accade intorno al loro corpo e i loro occhi rimangono aperti, ma non vedono niente;
- a volte sperimentano degli impedimenti fisici dopo una visione;
- alla lunga, acquistano nuova forza.

Ellen G. White, durante le sue visioni diurne, sperimentò molti dei fenomeni elencati qui sopra. Probabilmente, questo era necessario, soprattutto nei primi anni del suo ministero, per essere accreditata come una messaggera del Signore. Forse è per questo che, con l'avanzare dell'età, essendosi la sua credibilità saldamente attestata tra gli avventisti del settimo giorno, i messaggi di Dio la raggiunsero sempre più frequentemente attraverso sogni notturni, piuttosto che visioni diurne.

Riferimenti

Douglass, H.E., *Messenger of the Lord. The Prophetic Ministry of Ellen G. White*, Nampa (ID)-Oshawa,

Pacific Press Publishing Association, 1998.

Domande

1. Quali caratteristiche comuni accompagnavano le visioni e i sogni dei profeti biblici e in che modo queste si riscontrarono anche nell'esperienza di Ellen G. White?
2. Perché le manifestazioni soprannaturali che accompagnarono le prime visioni di Ellen G. White possono aver contribuito a confermare la sua chiamata profetica?

Lezione 10 – Autorità e rilevanza profetica

Sabato 5 dicembre 2026 · Settimana: 28 novembre – 4 dicembre

Le parole dei profeti dell'Antico Testamento erano state loro ispirate dallo Spirito Santo: 2 Pietro 1:21: «poiché non è dalla volontà dell'uomo che venne mai alcuna profezia, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo». Il Signore Gesù Cristo ha promesso che, come nel passato, lo Spirito Santo avrebbe continuato ad operare tra i suoi discepoli (Gv 14:16-26; 15:26; 16:13-15). Paolo ricorda come i doni sono una manifestazione dello Spirito Santo (1 Co 12:4,7). Infine, sempre Paolo afferma chiaramente che nel corpo di Cristo, cioè la sua chiesa, egli avrebbe suscitato, tramite l'azione dello Spirito Santo alcuni uffici specifici, tra cui, i profeti:

1 Corinzi 12:28: «E Dio ha costituito nella chiesa primariamente degli apostoli; in secondo luogo dei profeti; in terzo luogo de' dottori; poi, i miracoli; poi i doni di guarigione, le assistenze, i doni di governo, la diversità delle lingue».

Efesini 4:11-14: «Ed è lui che ha dato gli uni, come apostoli; gli altri, come profeti; gli altri, come evangelisti; gli altri, come pastori e dottori, per il perfezionamento dei santi, per l'opera del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo, finché tutti siamo arrivati all'unità della fede e della piena conoscenza del Figliuolo di Dio, allo stato d'uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo; affinché non siamo più de' bambini, sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina, per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore».

I profeti, animati dallo Spirito Santo, hanno testimoniato della promessa di un messia, della venuta di un salvatore. Così fu per i profeti del passato:

1 Pietro 1:10,11: «Questa salvezza è stata l'oggetto delle ricerche e delle investigazioni dei profeti che profetizzarono della grazia a voi destinata. Essi indagavano qual fosse il tempo e quali le circostanze a cui lo Spirito di Cristo che era in loro accennava, quando anticipatamente testimoniava delle sofferenze di Cristo, e delle glorie che dovevano seguire».

Così è anche per i profeti sorti successivamente, a cui Dio ha dato la rivelazione di Gesù Cristo «[...] mandandola per mezzo del suo angelo al suo servitore Giovanni, il quale ha attestato la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, tutto ciò ch'egli ha veduto» (Ap 1:1,2). Giovanni spiega che «la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia» (Ap 19:10). Le visioni profetiche e la manifestazione dello Spirito di Profezia sono una caratteristica della chiesa negli ultimi tempi (At 2:17; 1 Co 1:4-7; Ap 12:17; 19:10).

Ma che ne è stato dello Spirito di Profezia dopo i primi

decenni dalla morte di Gesù? Sappiamo che nella storia del popolo d'Israele ci sono stati periodi in cui «La parola del SIGNORE era rara a quei tempi, e le visioni non erano frequenti» (1 S 3:1). Questa rarefazione sembra avere caratterizzato anche i secoli successivi ai tempi della chiesa apostolica. Alcuni dei Padri della chiesa riferiscono che al loro tempo c'erano dei profeti (Eusebio di Cesarea, Libro III, capitolo 38, 111-112; Libro V, capitolo 7, 175. Giustino Martire, *Dialogo con Trifone*). Con la istituzionalizzazione della Chiesa e delle figure sacerdotali e religiose (vescovi, presbiteri, diaconi, monaci), a queste figure spettò il compito di spiegare le Scritture. Esse furono diffidenti verso le voci profetiche. Quando la Chiesa nel IV secolo ricevette potere dall'Impero romano, che adottò il cristianesimo come religione ufficiale, la repressione contro i dissidenti si avvale del braccio secolare, soffocando tutte le voci dissonanti e distruggendone le tracce, senza però riuscirci completamente, come nel caso dei valdesi: «Nonostante le crociate e la sorte disumana di cui furono le vittime, i valdesi continuarono a inviare i loro missionari per diffondere la verità. Minacciati di morte, trucidati, il loro sangue fecondava comunque il seme sparso e produceva altro frutto. Così i valdesi testimoniarono in favore di Dio molti secoli prima della nascita di Lutero» (*Il gran conflitto*, p. 68). «La storia del popolo di Dio, durante il difficile periodo che seguì l'instaurazione della supremazia di Roma, è scritta in cielo, mentre pochi accenni si trovano nei documenti storici» (*Il gran conflitto*, p. 61). I riformatori magisteriali, dal canto loro, consideravano che il principio *Sola Scriptura* male si sposasse con visioni, sogni e altre manifestazioni sovranaturali. Soltanto negli ambienti della Riforma radicale, come tra gli anabattisti, e più tardi nei movimenti di risveglio, come nel puritanesimo, nel pietismo e nei grandi risvegli del XVIII e XIX secolo, venne tributata nuova attenzione a tali manifestazioni.

In conclusione, non sembra ci siano molte informazioni per affermare con certezza che nel corso della storia cristiana ci siano state delle manifestazioni del dono di profezia simili a quelle narrate dalla Bibbia; d'altro canto, vediamo che alcuni riformatori e movimenti religiosi cristiani hanno interpretato un ruolo profetico, pur senza che si potessero distinguere in essi tutte le caratteristiche associate alla manifestazione dello Spirito di Profezia, come predizioni del futuro e manifestazioni fisiche peculiari. Questa, se ci pensiamo bene, è la storia narrata ne *Il gran conflitto*.

Come avventisti, riteniamo che una piena manifestazione e restaurazione del dono della profezia è avvenuta

con Ellen G. White. Il diciottesimo punto delle Dottrine fondamentali della Chiesa avventista del settimo giorno afferma in proposito:

18 – Il dono di profezia

Le Sacre Scritture attestano che uno dei doni dello Spirito Santo è la profezia. Questo dono è un segno che identifica la chiesa del rimanente e noi crediamo che si sia manifestato nel ministero di Ellen G. White. I suoi scritti

si esprimono con autorità profetica e offrono alla chiesa incoraggiamento, guida, istruzione e correzione. In essi si afferma, in modo chiaro, che la Bibbia è la norma in base alla quale ogni insegnamento e ogni esperienza devono essere esaminati (cfr. Numeri 12:6; 2 Cronache 20:20; Amos 3:7; Gioele 2:28,29; At 2:14-21; 2 Ti 3:16,17; Ebrei 1:1-3; Apocalisse 12:17; 19:10; 22:8,9) (<https://chiesaavventista.it/punti-dottrinali/18-il-dono-di-profezia/>, consultato il 18 giugno 2026).

Riferimenti

Campbell, M.W., «Dreams and Visions in American Religious History», in A.R. Timm, D.N. Esmond (eds.), *The Gift of Prophecy in Scripture and History*, Hagerstown (MD), Review and Herald Publishing Association, 2015, pp. 235-248.

Douglass, H.E., *Messenger of the Lord. The Prophetic Ministry of Ellen G. White*, Nampa (ID)-Oshawa, Pacific Press Publishing Association, 1998.

Fortin, D., «The Reformers and the Gift of Prophecy», in A.R. Timm, D.N. Esmond (eds.), *The Gift of Prophecy in*

Scripture and History, Hagerstown (MD), Review and Herald Publishing Association, 2015, pp. 224-234.

Jemison, T.H., *A Prophet Among You*, Mountain View (CA), Pacific Press Publishing Association, 1955.

Reeve, J.W., Galiza, R., «The Gift of Prophecy in the Early Church and Middle Ages», in A.R. Timm, D.N. Esmond (eds.), *The Gift of Prophecy in Scripture and History*, Hagerstown (MD), Review and Herald Publishing Association, 2015, pp. 202-223.

Domande

1. Qual è il ruolo dello Spirito Santo nel dono della profezia e perché Dio ha stabilito i profeti per guidare e rafforzare la sua chiesa?
2. In che modo il dono della profezia, dalle Scritture fino al ministero di Ellen G. White, aiuta i credenti a rimanere fedeli a Cristo e alla Bibbia?

Lezione 11 – Manifestazioni profetiche in momenti cruciali

Sabato 12 dicembre 2026 · Settimana: 5 – 11 dicembre

Tra le numerose vicende che hanno segnato la storia del movimento avventista, poche hanno avuto un impatto tanto profondo quanto gli eventi collegati alla Conferenza Generale di Minneapolis nel 1888. In quella circostanza il ruolo di Ellen G. White fu determinante nel prevenire una crisi che avrebbe potuto lasciare conseguenze durature sulla vita della chiesa. Anni dopo, ella ricordò quel periodo come uno dei più dolorosi della sua esperienza personale e della storia avventista, poiché mise in luce profonde divergenze teologiche e spirituali all'interno della denominazione.

Le tensioni che sfociarono nella conferenza erano maturate nei mesi precedenti. Due giovani predicatori, E.J. Waggoner e A.T. Jones, redattori di *The Signs of the Times*, il periodico avventista della costa occidentale, avevano iniziato a porre maggiore enfasi sul tema della giustificazione per fede e sulla centralità della grazia di Cristo nell'esperienza della salvezza. Le loro riflessioni suscitarono forti reazioni da parte di alcuni autorevoli dirigenti della chiesa, tra i quali il presidente della Conferenza Generale, G.I. Butler, e Uriah Smith, influente editor della *Review and Herald*, il più antico e prestigioso periodico avventista del settimo giorno. La discussione non riguardava soltanto aspetti tecnici dell'interpretazione biblica. Sebbene il dibattito si concentrasse apparentemente sul significato della legge menzionata nella Lettera ai Galati, la questione di fondo era molto più ampia: quale fosse il corretto rapporto tra la legge di Dio, la grazia e la giustificazione del credente. Da una parte vi era il timore che l'enfasi sulla fede potesse indebolire l'importanza dell'ubbidienza ai comandamenti, in particolare quello sul riposo sabatico; dall'altra, il rischio che la vita cristiana venisse presentata come dipendente soprattutto dagli sforzi umani. Ellen G. White cercò di riportare l'attenzione sul fatto che sia la legge morale sia quella cerimoniale conducono entrambe a Cristo, unica fonte di salvezza e giustificazione. Quando i delegati si riunirono a Minneapolis, il clima era particolarmente teso. Ellen G. White comprese immediatamente che il problema principale non consisteva nelle differenze di opinione, ma nell'atteggiamento con cui esse venivano difese. A suo giudizio, molti partecipanti stavano affrontando il confronto con spirito polemico e pregiudizio, anziché con umiltà e disponibilità all'ascolto. Ciò che la preoccupava maggiormente era la diffusione di una mentalità legalistica che tendeva a porre l'accento sulle prestazioni religiose dell'individuo più che sull'opera redentrice di Cristo. Con il passare dei giorni, le critiche rivolte a Waggoner e Jones finirono per trasformarsi in una più ampia opposizione al

messaggio della giustizia di Cristo. Ellen G. White era convinta che la chiesa avesse bisogno di riscoprire con maggiore chiarezza il significato della salvezza per grazia. Per questo intervenne invitando i delegati alla prudenza e alla riflessione.

In uno dei suoi appelli più significativi, si oppose alle pressioni del presidente Butler e mise in guardia i presenti dal lasciarsi trascinare ad esprimere giudizi non ben ponderati:

*I messaggi che vi giungono dal vostro presidente a Battle Creek sono tali da indurvi a prendere decisioni affrettate e ad assumere posizioni rigide; ma vi metto in guardia dal farlo. In questo momento non siete sereni; molti non sanno nemmeno con chiarezza ciò che credono. È pericoloso prendere decisioni su questioni controverse senza aver considerato con calma e imparzialità tutti gli aspetti del problema. Le emozioni accese conducono a scelte avventate. È certo che molti sono giunti a questa assemblea con impressioni errate e opinioni distorte. Nutrono convinzioni che non hanno alcun fondamento nella verità. Anche se la posizione che abbiamo sostenuto riguardo alle due leggi fosse corretta, lo Spirito della verità non approverebbe i metodi che molti di voi sarebbero disposti a usare per difenderla (E.G. White, cit. in R.W. Schwarz, *Light Bearers to the Remnant*, Mountain View (CA), Pacific Press Publishing Association, 1979, p. 189).*

Dopo la conferenza, Ellen G. White continuò a collaborare strettamente con Waggoner e Jones, partecipando a numerosi incontri di risveglio e di approfondimento biblico in diverse regioni del Nord America. Il suo obiettivo era aiutare la chiesa a recuperare una visione più equilibrata del rapporto tra legge e vangelo, riportando Gesù Cristo al centro della predicazione. Ella osservò che gli avventisti avevano difeso con convinzione l'importanza dei comandamenti divini, ma che spesso non avevano dato uguale rilievo alla fede in Cristo e alla sua giustizia. Per questo insisteva sulla necessità di presentare Cristo anche quando si parla della legge, affinché l'insegnamento biblico fosse fonte di vita spirituale e non soltanto di conoscenza dottrinale. Al centro del suo messaggio vi era la convinzione che la giustizia di Cristo sia un dono ricevuto per fede e non una ricompensa guadagnata mediante le opere. La salvezza nasce dall'iniziativa di Dio, che in Cristo ha preso su di sé il peccato dell'umanità per offrire ai credenti la sua giustizia. La vera fede consiste quindi nell'affidarsi completamente alla capacità salvifica di Gesù. La crisi di Minneapolis lasciò un insegnamento destinato a influenzare profondamente il successivo sviluppo della chiesa avventista. Essa ricordò ai credenti che la fedeltà alla verità biblica

deve sempre essere accompagnata da uno spirito di amore, umiltà e apertura alla guida dello Spirito Santo. Legge e vangelo non sono realtà in contrasto tra loro,

ma trovano la loro piena armonia nella persona e nell'opera di Gesù Cristo, che rimane il fondamento della fede e della speranza cristiana.

Riferimenti

Knight, G.R., *Piccola storia del popolo dell'avvento*, Istituto Avventista di Evangelizzazione, Impruneta, Edizioni ADV, 1994.

Rizzo, R., *L'eredità di un profeta*, Impruneta, Edizioni ADV, 2001.

Schwarz, R.W., *Light Bearers to the Remnant*, Mountain

View (CA), Pacific Press Publishing Association, 1979.

Moon, J. Kaiser, D., «For Jesus and Scripture: The Life of Ellen G. White», in D. Fortin, J. Moon (eds.), *The Ellen G. White Encyclopedia*, second edition, Hagerstown (MD), Review and Herald Publishing Association, 2013, pp. 18-95.

Domande

1. Quale fu il contributo di Ellen G. White durante la crisi di Minneapolis del 1888 e perché il suo intervento fu determinante per l'unità della chiesa?
2. Quale lezione possiamo trarre oggi dal dibattito tra legge e vangelo emerso a Minneapolis, e come possiamo mantenere Cristo al centro della nostra esperienza di fede senza cadere né nel legalismo né nell'indifferenza verso l'ubbidienza?

Lezione 12 – Rivelazioni profetiche della fine dei tempi

Sabato 19 dicembre 2026 · Settimana: 12 – 18 dicembre

La lezione di questa settimana ci ricorda che il dono della profezia non è stato limitato ai tempi biblici, ma è uno dei doni che Dio continua a concedere alla sua chiesa per guidarla nella missione fino al ritorno di Cristo. La Bibbia insegna che il vero profeta non sostituisce mai la parola di Dio, ma conduce sempre ad essa, esalta Gesù e invita al ravvedimento.

In questa prospettiva, il ministero di Ellen G. White viene compreso dagli avventisti come una manifestazione del dono profetico promesso per gli ultimi tempi. I suoi scritti non hanno lo scopo di aggiungere nuove dottrine alla Bibbia, ma di aiutare i credenti a comprenderla meglio e ad applicarne gli insegnamenti nella vita quotidiana.

È significativo osservare che, come i profeti biblici, anche Ellen G. White ha costantemente indirizzato l'attenzione su Cristo. Al centro dei suoi libri troviamo il sacrificio di Gesù, la sua grazia, il suo ministero e la speranza del suo ritorno. Inoltre, il suo appello alla conversione personale, alla santità di vita e all'impegno missionario riflette lo stesso spirito che animava i profeti dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Il valore del suo ministero non si misura soltanto dalle visioni ricevute, ma soprattutto dai frutti prodotti: milioni di persone sono state incoraggiate ad approfondire lo studio della Bibbia, a vivere una fede più autentica e a partecipare attivamente alla missione della chiesa.

Per questo motivo, il dono profetico non dovrebbe suscitare curiosità o sensazionalismo, ma una domanda personale: sto permettendo allo Spirito Santo di guidare la mia vita? Come ogni vero profeta, Ellen G. White ci invita a guardare non a se stessa, ma a Gesù Cristo, l'unico Salvatore e Signore della chiesa.

Oltre alla dimensione personale e comunitaria, Ellen G. White è stata fondamentale negli snodi cruciali dell'e-

sperienza istituzionale avventista e nello sviluppo della sua missione come corpo organizzato di fedeli (riforma sanitaria, educazione, organizzazione amministrativa, editoria, attivismo sociale, ecc.). Anche se ha espresso chiaramente la convinzione che il semplice fatto di appartenere formalmente a un gruppo di per sé non sia rilevante ai fini del giudizio (*Il gran conflitto*, p. 383) e che il Signore ha molti seguaci nelle chiese cristiane, in Paesi non cristiani e anche tra i non credenti (*Il gran conflitto*, p. 383; *Profeti e re*, pp. 188, 189; *RH*, November 10, 1904), tuttavia Ellen G. White ha sostenuto l'idea che la chiesa avventista abbia una missione particolare da svolgere, invitando tutti a far parte di questo rimanente visibile negli ultimi tempi:

*Esorto tutti coloro che professano di credere nella verità a camminare in unità con i propri fratelli. Non date al mondo motivo di dire che siamo estremisti, che siamo divisi, che uno insegna una cosa e un altro qualcosa di diverso. Evitate ogni dissenso. Ciascuno sia vigile e si impegni a essere trovato sulla breccia per ripararla, anziché stare sul muro cercando di aprire una nuova breccia. Tutti facciano attenzione a non sollevarsi contro l'unico popolo che corrisponde alla descrizione del rimanente: coloro che osservano i comandamenti di Dio e hanno la fede di Gesù, innalzando lo standard della giustizia in questi ultimi giorni. Dio ha un popolo particolare, una chiesa sulla terra che non è seconda a nessuna, ma superiore a tutte per le risorse che possiede nell'insegnare la verità e nel difendere la legge di Dio. Dio ha stabilito strumenti da lui stesso scelti: uomini che egli guida, che hanno sopportato il peso e il calore del giorno e che collaborano con gli strumenti celesti per far avanzare il regno di Cristo nel nostro mondo. Che tutti si uniscano a questi agenti scelti da Dio, affinché alla fine possano essere trovati tra coloro che hanno la pazienza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e hanno la fede di Gesù («The Remnant Church not Babylon», in *Review and Herald*, September 12, 1893, p. 579).*

Riferimenti

«Remnant People», in M.W. Campbell, J.S. Lake (eds.), *The Pocket Ellen G. White Dictionary*, Nampa (ID), Pacific Press, 2018, pp. 129, 130.

Pfandl, G., *The Gift of Prophecy*, Nampa (ID), Pacific Press, 2008.

Rodriguez, A.M., «Remnant Church», in D. Fortin, J. Moon (eds.), *The Ellen G. White Encyclopedia*, second edition, Hagerstown (MD), Review and Herald Publishing Association, 2013, pp. 1.078-1.080.

Domande

1. Se il compito di un vero profeta è quello di condurre le persone a Cristo e alla sua Parola, quali

aspetti del ministero di Ellen G. White ritieni riflettano maggiormente questo modello biblico? In che

modo questo può rafforzare la tua fiducia nel dono di profezia?

2. Ellen G. White ha sottolineato sia l'importanza di una relazione personale con Cristo sia il valore della missione affidata alla chiesa avventista come

«rimanente» visibile. Come possiamo vivere oggi questo equilibrio, evitando sia il senso di superiorità verso coloro che non appartengono alla nostra fede sia l'indifferenza nei confronti della missione che Dio affida alla sua chiesa?

Lezione 13 – Benedizioni dalla parola profetica

Sabato 26 dicembre 2026 · Settimana: 19 – 25 dicembre

Al termine di questo trimestre dedicato al dono della profezia, emerge con chiarezza una convinzione fondamentale: il vero ministero profetico non attira l'attenzione su se stesso, ma conduce sempre a Cristo, rafforza la fiducia nelle Scritture e prepara il popolo di Dio alla sua missione.

È questo il criterio che caratterizza i profeti biblici e che la chiesa avventista riconosce anche nel ministero di Ellen G. White. I suoi scritti non sono stati concepiti come un'aggiunta alla rivelazione biblica, ma come una luce minore che conduce alla «luce maggiore», la Sacra Scrittura. Più volte Ellen G. White affermò che la Bibbia è l'unica regola di fede e di pratica e che ogni suo scritto deve essere letto alla luce della parola di Dio. Non sorprende, quindi, che il tema dominante della sua produzione letteraria sia Gesù Cristo. Dalla serie sul «Conflitto dei secoli» a *Passi verso Gesù*, fino ai numerosi appelli alla consacrazione personale, il centro del messaggio rimane sempre il Salvatore: il suo sacrificio, la sua grazia, il suo ministero nel santuario celeste e la promessa del suo imminente ritorno.

Il dono della profezia ha anche lo scopo di fare giungere al popolo il conforto divino. I profeti sono stati chiamati a consolare, correggere, incoraggiare e orientare il popolo di Dio nei momenti di crisi. Lo stesso è avvenuto

nel ministero di Ellen G. White. I suoi consigli hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo di numerose istituzioni avventiste. La sua visione della vita cristiana è sempre stata profondamente pratica: una fede autentica si manifesta nel servizio, nella compassione, nell'evangelizzazione e nella crescita del carattere. La maggior parte dei suoi scritti risuonano ancora oggi come sermoni infiammati, il cui scopo è farci prendere delle decisioni per la nostra vita.

Come abbiamo capito, la credibilità di un profeta, secondo la Bibbia, non dipende soltanto dalle esperienze soprannaturali, ma soprattutto dai frutti del suo ministero. Gesù stesso affermò: «Li riconoscerete dai loro frutti» (Mt 7:20). A distanza di oltre un secolo, milioni di credenti continuano a testimoniare che la lettura degli scritti di Ellen G. White li ha condotti a uno studio più profondo della Bibbia, a una relazione più intima con Cristo e a un maggiore impegno nella missione.

In definitiva, la più grande benedizione del dono profetico non consiste semplicemente nell'offrire nuove informazioni sul futuro, ma nel preparare uomini e donne a vivere il vangelo nel presente, con lo sguardo rivolto al giorno in cui «la stella mattutina sorgerà nei vostri cuori» (2 P 1:19).

Domande

1. Dopo aver studiato il dono della profezia per tutto questo trimestre, in che modo il ministero di Ellen G. White ti ha aiutato a comprendere meglio la centralità di Cristo e l'autorità della Bibbia? Quale aspetto del suo messaggio senti di dover tradurre più concretamente nella tua vita quotidiana?
2. Se il criterio biblico per riconoscere un vero profeta è il frutto del suo ministero e la sua capacità di preparare il popolo di Dio alla missione, come può la chiesa avventista valorizzare oggi l'eredità spirituale di Ellen G. White senza cadere né nell'indifferenza verso i suoi scritti né in un uso che finisca per oscurare la centralità delle Sacre Scritture?

Appendice

The Inspiration and Authority of the Ellen G. White Writings [Ten Affirmations and Ten Denials on Ellen White's Authority].

Issued by the Biblical Research Institute of The General Conference of Seventh-day Adventists. A statement of present understanding (*The Adventist Review*, December 23, 1982)

[...]

Affermazioni

1. Crediamo che la Sacra Scrittura sia la parola di Dio rivelata divinamente e ispirata dallo Spirito Santo.
2. Crediamo che il canone della Scrittura sia composto esclusivamente dai 66 libri dell'Antico e del Nuovo Testamento.
3. Crediamo che la Scrittura sia il fondamento della fede e l'autorità finale in tutte le questioni di dottrina e di pratica.
4. Crediamo che la Scrittura sia la parola di Dio in linguaggio umano.
5. Crediamo che la Scrittura insegni che il dono di profezia si sarebbe manifestato nella chiesa cristiana dopo i tempi del Nuovo Testamento.
6. Crediamo che il ministero e gli scritti di Ellen White costituiscano una manifestazione del dono di profezia.
7. Crediamo che Ellen White sia stata ispirata dallo Spirito Santo e che i suoi scritti, frutto di tale ispirazione, siano autorevoli e applicabili, in modo particolare agli Avventisti del Settimo Giorno.
8. Crediamo che gli scopi degli scritti di Ellen White comprendano la guida nella comprensione degli insegnamenti della Scrittura e nell'applicazione di questi insegnamenti, con urgenza profetica, alla vita spirituale e morale.
9. Crediamo che l'accettazione del dono profetico di Ellen G. White sia importante per la crescita e l'unità della Chiesa Avventista del Settimo Giorno.

10. Crediamo che l'utilizzo di fonti letterarie e di assistenti editoriali da parte di Ellen G. White trovi paralleli in alcuni degli scritti biblici.

Negazioni

1. Non crediamo che la qualità o il grado dell'ispirazione negli scritti di Ellen White sia diverso da quello della Scrittura.
2. Non crediamo che gli scritti di Ellen White costituiscano un'aggiunta al canone della Sacra Scrittura.
3. Non crediamo che gli scritti di Ellen White svolgano il ruolo di fondamento e di autorità finale della fede cristiana come fa la Scrittura.
4. Non crediamo che gli scritti di Ellen White possano essere utilizzati come base per la dottrina.
5. Non crediamo che lo studio degli scritti di Ellen White possa essere usato per sostituire lo studio della Sacra Scrittura.
6. Non crediamo che la Scrittura possa essere compresa soltanto attraverso gli scritti di Ellen White.
7. Non crediamo che gli scritti di Ellen G. White esauriscano il significato della Scrittura.
8. Non crediamo che gli scritti di Ellen White siano essenziali per la proclamazione al mondo delle verità della Sacra Scrittura.
9. Non crediamo che gli scritti di Ellen White siano il prodotto di mera pietà cristiana.
10. Non crediamo che l'utilizzo di fonti letterarie e di assistenti editoriali da parte di Ellen White neghi l'ispirazione dei suoi scritti.

Concludiamo pertanto che una corretta comprensione dell'ispirazione e dell'autorità degli scritti di Ellen White eviterà due estremi opposti: (1) considerare questi scritti sullo stesso piano canonico della Sacra Scrittura, oppure (2) ridurli a semplice letteratura cristiana.